

i coriandoli

MARCO POLO
IL MILIONE



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Marco Polo

IL MILIONE

Narrato ai ragazzi
da Sergio Calzone



edisco

Il Milione

Apparato didattico: Sergio Calzone

Illustrazioni: Paolo Ghirardi

Copertina: Mauro Borgarello

Progetto grafico: Elisabetta Paduano, Manuela Piacenti

Revisione testi: Lunella Luzi

Impaginazione: Costantino Seminara

Computer to Plate: Grafica Piemontese

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396

Indirizzo internet: info@edisco.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge n. 633/1941.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

Stampato per conto della Casa editrice presso
Grafica Piemontese, Volpiano (To), Italia

Printed in Italy

Ristampe

5 4 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

Introduzione	<i>Marco Polo: una vita per l'avventura</i>	9
	<i>Il Milione</i>	11
	<i>L'Oriente favoloso e la sua progressiva scoperta</i>	12
	<i>Da Marco a noi</i>	13
Capitolo 1	Nella torre ferrata	17
Capitolo 2	Più interessante della Luna!	31
Capitolo 3	Nel castello degli adoratori del fuoco	44
Capitolo 4	Cammelli sul tetto del mondo	57
Capitolo 5	O europei o barbari?	70
Capitolo 6	Alla corte del Gran Khan	84
Capitolo 7	Il Paese delle monete di carta	97
Capitolo 8	Marco, ambasciatore del Gran Khan	110
Capitolo 9	Il fragore delle armi	122
Capitolo 10	Verso la patria dell'unicorno	137
Capitolo 11	La principessa Cocacin e la via del mare	154
Capitolo 12	Prua verso Occidente!	165
Capitolo 13	Notizie dalla Gran Turchia	177
Capitolo 14	Il Paese dell'Oscurità	185

LAVORIAMO SUL TESTO

Capitolo 1	198
Capitolo 2	202
Capitolo 3	207
Capitolo 4	210
Capitolo 5	213

Capitolo 6	217
Capitolo 7	221
Capitolo 8	225
Capitolo 9	229
Capitolo 10	233
Capitolo 11	237
Capitolo 12	240
Capitolo 13	243
Capitolo 14	246

INTRODUZIONE

Marco Polo: una vita per l'avventura

Il favoloso viaggio in Asia è, senza confronto, l'avvenimento più importante della lunga vita di Marco Polo. Quando egli nasce, a Venezia, è il 1254 e suo padre, Niccolò, esercita già da tempo la professione di famiglia, quella del mercante, insieme al proprio fratello Matteo. Marco ha soltanto sette anni, quando il padre e lo zio partono per un viaggio in direzione del Mar Nero, con l'obiettivo di vendere una grossa partita di pietre preziose al re dei Tartari Occidentali.

Il viaggio avrebbe dovuto durare uno o due anni, e invece Niccolò e Matteo Polo ritornano a Venezia soltanto nel 1269. Hanno molto da raccontare, poiché, a causa di ostacoli incontrati lungo il percorso, non hanno potuto ripercorrere la via dell'andata e, continuando ad avanzare in Asia, sono invece arrivati fino alla corte del Gran Khan, l'imperatore mongolo che regna sulla Cina.

Marco ha ormai quindici anni ed è rimasto orfano della madre; ascolta con avidità i racconti dei due esperti mercanti e la sua mente si infiamma all'idea di tutte le avventure corse e degli splendori di cui sono stati testimoni. Non fa stupire, quindi, che, due anni dopo, nel 1271, quando i fratelli Polo ripartono, Marco si unisca alla spedizione. Il loro compito è di grande importanza: devono portare al Gran Khan le lettere che saranno affidate loro dal papa e, allo stesso tempo, guidare un gruppo di predicatori che dovrebbero convertire la Cina al cristianesimo.

Padre, figlio e zio ritorneranno a Venezia soltanto nel 1295, dopo ben ventiquattro anni! Nel frattempo, Marco ha percorso una grande porzione di Asia e ha raccolto accuratamente informazioni sulle regioni che non ha potuto visitare di persona. A Venezia, però, non viene creduto. Lo si accusa di esagerare fatti,

personaggi e meraviglie osservate, forse per attirare su di sé l'ammirazione degli altri o forse per nascondere la provenienza non limpida delle ricchezze che gli vengono attribuite.

Marco è amareggiato, tanto più che, a breve distanza l'uno dall'altro, muoiono suo padre e suo zio, gli unici in grado di confermare le sue parole. Prende l'abitudine di compiere lunghe navigazioni nell'Adriatico, per sfuggire alle male lingue che lo perseguitano in città. Ma un pericolo ben più concreto si profila nel frattempo: la guerra tra Venezia e Genova, che dura, tra alterne fortune, fin dall'inizio del secolo, entra adesso in una fase critica, tanto che le navi genovesi arrivano nell'Alto Adriatico, cioè a poche decine di chilometri da Venezia. Si combatte una difficile battaglia navale presso l'isola di Curzola, nel 1298: vincono ancora i genovesi e Marco viene preso prigioniero con molti altri e portato a Genova.

Sembra la fine della sua fortuna: egli, che era passato indenne attraverso tante avventure nell'Oriente misterioso, ora è rinchiuso in una cella di Palazzo San Giorgio, senza poter prevedere se e quando ritroverà la libertà. Ma è proprio lì, durante questa prigionia, che incontra uno scrittore pisano già famoso, Rustichello. Non è chiaro se Marco abbia dettato al suo compagno il testo di un libro che descrivesse le sue avventure presso il Gran Khan, o se invece gli abbia affidato addirittura un manoscritto, con il compito di tradurlo in francese, che allora era la lingua letteraria più rispettata, dopo il latino.

Resta il fatto che, quando Marco viene liberato, nell'estate del 1299, l'opera è compiuta e si intitola *Divisament dou monde*, cioè *Descrizione del mondo*. Polo ritorna a casa e riprende la sua attività di mercante, ma non si sposta più da Venezia. Si sposa con Donata Badoèr e ben presto la famiglia si arricchisce di tre figlie: Fantina, Bellela e Moreta. In tanta attività, Marco non ha però dimenticato il suo libro: si occupa anche di farlo conoscere, inviandone copie ad alcuni personaggi potenti della sua epoca.

La morte lo coglie nel 1324, quando ha ormai settant'anni che, per l'epoca, sono un'età molto avanzata. È sepolto nella chiesa di San Lorenzo, accanto al padre, ma le tombe di entrambi vanno perdute nel corso del Cinquecento, quando l'edificio viene completamente ristrutturato.

Il Milione

Come si è detto, il libro di Marco Polo e di Rustichello ebbe all'inizio il titolo di *Divisament dou monde*. La scelta del francese è dovuta al fatto che il pisano è un letterato: per lui è naturale usare la lingua utilizzata allora in gran parte d'Europa dalle persone colte. Ben presto, però, visto il successo che l'opera ebbe immediatamente, si incominciarono a diffondere anche versioni diverse e, all'inizio del Trecento, si ebbe un adattamento in quella lingua toscana che poi sarebbe diventato l'italiano.

È necessario usare il termine “adattamento” e non quello che per noi, oggi, sarebbe naturale, e cioè “traduzione”, perché in quel periodo non esisteva l'idea di rispettare il testo di origine cercando di renderlo il più possibile vicino allo spirito del suo autore, anche se in una lingua diversa. Chi stendeva a mano una copia dell'opera, il cosiddetto “copista”, si considerava libero di effettuare tutti i cambiamenti che ritenesse opportuni, in modo da avvicinarsi alle esigenze del pubblico a cui destinava il suo lavoro. In questo modo, se il “letterato” Rustichello, rivolgendosi alle corti e agli intellettuali, aveva insistito molto sugli aspetti fantastici del mondo orientale, al contrario, il copista, che voleva invece indirizzare la sua versione ai mercanti, eliminava o riduceva tali aspetti, e insisteva invece sulle notizie pratiche: quali prodotti si potevano trovare in un determinato luogo, quali città erano sede di mercato, quali mezzi di trasporto erano più utilizzati in una certa regione, e così via.

La versione toscana di inizio Trecento, dovendo scegliere anche un titolo, introdusse quello de *Il Milione*, destinato poi a rimanere fino ai giorni nostri. Si è discusso molto sul suo significato: c'è chi afferma che sia riferito al “milione” di notizie che il testo contiene; altri ritengono che derivi dalla storpiatura del soprannome con cui la famiglia Polo era conosciuta a Venezia, e cioè “Emilione”. A quella toscana seguirono numerose altre versioni, in varie lingue tra cui il veneto e soprattutto il latino che, essendo compreso dagli uomini colti, contribuì a far sì che *Il Milione* restasse un testo a cui fare riferimento per molti secoli garantendogli una fortuna duratura.

L'Oriente favoloso e la sua progressiva scoperta

La famiglia Polo, e Marco in particolare, non sono stati gli unici esploratori del XIII secolo. Già prima di loro l'Oriente aveva incominciato ad aprire le sue porte a qualche tentativo di penetrazione da parte degli europei. Una difficoltà non trascurabile era però costituita dalla disponibilità di carte geografiche attendibili.

All'inizio del XIII secolo, iniziarono a diffondersi in Europa notizie in base alle quali i mongoli, dopo aver sottomesso gran parte dell'Asia grazie a una sete di conquiste e a una ferocia nel combattimento senza pari, si erano tranquillizzati e avevano iniziato a governare saggiamente i loro domini. Ciò, da una parte diminuiva il terrore di vederli comparire anche nei nostri Paesi e dall'altra spingeva la Chiesa a tentare di convertire al cristianesimo quel popolo fiero e portare la religione di Gesù anche a tutti quelli che i mongoli avevano sottomesso.

Così, nel 1245 e cioè una quindicina di anni prima che Nicolò e Matteo Polo partissero per il loro primo viaggio, papa Innocenzo IV inviò in Asia due frati francescani, Giovanni da Pian del Carpine e Benedetto di Polonia. Passando per la sponda settentrionale del Mar Nero, attraversando il Volga prima che si getti nel Caspio, proseguendo fino al Mar di Aral e poi lungo i deserti dell'Asia centrale, i due missionari arrivarono nel luglio del 1246 a Urga, città dov'era la residenza estiva di Cujuc, nipote del grande Gengiz Khan e proprio in quei giorni incoronato imperatore dei mongoli. Giovanni e Benedetto restarono quattro mesi presso la corte e quindi, seguendo a ritroso l'itinerario dell'andata, ritornarono in Francia, dove si trovava il papa, nell'estate del 1247.

La missione religiosa ebbe scarsi risultati: Cujuc invitava infatti il papa a recarsi da lui e a sottomettersi alla sua volontà, come avevano fatto tutti coloro che erano entrati in contatto con i mongoli. Ma il viaggio di Giovanni da Pian del Carpine e di Benedetto di Polonia ebbe il grande merito di dimostrare che era possibile viaggiare fino a quelle terre lontane e tornarne vivi. Anzi, Giovanni scrisse in latino un libro, *Storia dei Mongoli*, in cui forniva le prime indicazioni note in Europa sulle popolazioni e sulle regioni di quel continente sterminato. Una strada era tracciata: altri religiosi e, poi, i mercanti avevano indicazioni precise su cui basare i loro itinerari.

Da Marco a noi

Il Milione restò per lungo tempo uno dei testi di riferimento per chiunque avesse intenzione di dedicarsi all'esplorazione del mondo. Ne volle una copia Enrico il Navigatore, principe ereditario del trono del Portogallo, quando, nel Quattrocento, incominciò a finanziare le spedizioni di navi del suo Paese lungo le coste atlantiche dell'Africa. Sulle carte del Millequattrocento, che finalmente incominciavano ad avere una fisionomia più vicina alla realtà, i nomi di Catai (Cina settentrionale), Mangi (Cina meridionale), Cipangu (Giappone) compaiono proprio citando i nomi contenuti ne *Il Milione*.

Un'altra copia del libro, in latino, era di proprietà di Cristoforo Colombo: essa è ancora oggi conservata in una biblioteca di Siviglia, in Spagna, e si possono tuttora leggere le annotazioni del grande navigatore il quale si mostra particolarmente interessato agli accenni di Marco Polo alla ricchezza delle terre visitate. È noto, infatti, che Colombo, navigando verso Ovest, sperava di raggiungere il Giappone e la Cina, e commerciare i ricchi prodotti di quelle regioni.

L'opera di Polo conobbe progressivamente traduzioni in tutte le principali lingue. Se oggi, in epoca di satelliti e di globalizzazione, si legge *Il Milione* più come un racconto di avventure che come un testo scientifico, ciò non toglie nulla al ruolo importantissimo che ha svolto nella storia del progresso della conoscenza umana.



IL MILIONE

1

Nella torre ferrata

La porta peserà almeno un quintale: è tutta di legno di castagno massiccio ma soprattutto è letteralmente ricoperta di piastre metalliche spesse due dita. I cardini¹ sono tre e ognuno lungo una spanna, sempre di ferro pieno. E poi c'è la serratura enorme, anch'essa di ferro, che sporge dal legno come una scatola ed è stata avvitata dall'esterno, per cui chi è dentro non ha la minima speranza di strapparla dalla porta.

Insomma, è un ostacolo insuperabile, che si apre oltre a tutto verso l'interno e su tre lati appoggia contro le pareti di pietra spessa un braccio. Del resto, dall'altra parte della porta, nel corridoio, ci devono senz'altro essere delle guardie armate...

Di tanto in tanto, si sente uno spaventoso sferragliare di chiave. L'uscio si spalanca di quel poco che è sufficiente a permettere di scaraventare dentro un poveraccio che quasi sempre finisce per terra, tanto è forte la spinta di chi ce lo butta senza il minimo riguardo. Poi la porta ferrata torna a sbattere, la chiave gira fragorosamente in senso inverso e torna il silenzio. Un silenzio di tomba. Il poveraccio si rialza, si guarda intorno, intontito, e capisce che, da lì, uscirà magari soltanto quando..., beh, chissà?

1 *cardini*: cerniere che consentono di collegare le porte e le finestre ai muri, pur permettendo loro di aprirsi e chiudersi.

Perché la stanza è una prigione: una prigione genovese del Milleduecento!

C'è una finestra posta terribilmente in alto e per di più con al fondo delle sbarre larghe anche più di un braccio. Da quel finestrino entra un po' di luce e di aria, ma è impossibile avvicinarsi e guardare fuori: si può soltanto alzare la testa, stando in basso, e vedere un rettangolo di cielo. Se si è fortunati, si coglie al volo il passaggio di un gabbiano, e così si capisce che il mondo, là fuori, continua come sempre, del tutto indifferente al fatto che in quella cella qualcuno patisca il freddo d'inverno e la calura d'estate, perché dall'inferriata spesso un pollice che blocca l'apertura della finestra può passare liberamente tanto la tramontana² gelida, come l'afa più pesante.

Nella cella non si è mai più di tre o quattro. Sono di solito prigionieri di guerra, perché Genova, alla fine del Duecento, è in guerra perpetua: prima contro i Pisani; adesso contro i Veneziani. E i prigionieri, man mano che vengono catturati, sono portati lì e sbattuti in quella che deve essere una torre (i muri interni formano un semicerchio). Ci devono essere molte altre celle come questa, sopra e sotto, e di fianco. I prigionieri se ne stanno lì un mese, un anno, dieci anni, a seconda di come vanno le cose in politica e anche di quanto quei disgraziati riescono a sopravvivere. Come si dice, la guerra è guerra: non si può essere molto teneri con i nemici. Questi, del resto, si comportano allo stesso modo con i genovesi prigionieri.

Si dorme per terra. Ogni tanto, quando i guardiani se ne ricordano o quando ne hanno voglia, gettano dentro un po' di paglia. Di solito non è nemmeno sufficiente per tutti e, comunque, dormire sulla paglia o sulla terra, è sempre dormire sul duro. Il cibo? Una brodaglia dove galleggiano delle rape e neppure tutte le volte; un po' di pane nero, quello però in abbondanza, bisogna dire; un secchio d'acqua al giorno che però deve bastare per tutti e a volte puzza in un modo orribile.

2 *tramontana*: vento freddo che soffia dal Nord.

Però questi genovesi sono strani: ogni tanto, l'uscio ferrato si spalanca, entra un personaggio che, da come è vestito e dal piglio che mostra, si capisce che è autorevole, guarda i prigionieri accovacciati in terra, domanda loro se hanno bisogno di qualcosa in particolare. Chissà, forse questo accade quando, là fuori, senza che i detenuti lo sappiano, si sta discutendo di pace e s'incomincia a pensare di scambiarsi i prigionieri... Questi, di solito, ne approfittano per chiedere cibo e coperte, ma a volte fanno anche richieste curiose. Per esempio, c'è da un po' di tempo nella cella un toscano che, a una simile domanda, risponde con belle maniere:

«Non ci sarebbe qualcosa da leggere?»

Da leggere? Il visitatore fa persino un mezzo passo indietro, come se si trovasse davanti a un animale pericoloso. I due uomini armati che lo scortano gli si avvicinano, come per proteggerlo da una minaccia. Lui fa cenno all'uomo di alzarsi in piedi e quello si leva, accenna a un inchino, piegando un poco la fronte.

Il personaggio gli domanda:

«Vorreste dirmi che sapete leggere?»

L'altro si passa la mano sulla bocca, come per nascondere un sorriso; poi accenna di sì con il capo:

«Sì, illustrissimo, me la cavo piuttosto bene...»

«Che mestiere fate? Cioè, volevo dire: che mestiere *facevate*?»

Di nuovo, l'uomo, dall'accento toscano inconfondibile, si passa la mano sulla bocca; poi china di nuovo la fronte, rispondendo:

«Illustrissimo, facevo lo scrittore».

«E in che lingua scrivete..., scrivevate?»

«In francese, illustrissimo».

«Voi, che siete toscano, scrivevate in francese?»

L'altro si passa per la terza volta la mano sulla bocca:

«In quel Paese si ha più considerazione per gli scrittori, piuttosto che da questa parte delle Alpi. Voi capite, se c'è da guadagnarsi da vivere, bisogna tener conto di ciò che rende di più...»

È evidente che il visitatore sta prendendo gusto alla conversazione:

«E come vi chiamate?»

«Rustichello da Pisa, per servirvi, eccellenza».

L'altro si tamburella le labbra con il polpastrello del dito indice:

«Rustichello da Pisa... Rustichello da Pisa... Non mi è nuovo questo nome... Che cosa avete scritto?»

Gli altri prigionieri sono allibiti: guardano il visitatore, gli uomini armati, la porta che è rimasta semiaperta; ma soprattutto guardano quel toscano che, fino a quel momento, ha diviso con loro senza fare commenti la paglia, il pane e l'acqua.

Lui sembra sempre più disinvolto. Vero che, i toscani, ci vuol davvero molto a metterli in difficoltà e se la sanno sempre cavare. Questo si è inchinato al suo interlocutore, rispondendo:

«Ho scritto il *Meliadus*³, eccellenza».

«Il *Meliadus!*», ha esclamato il personaggio illustre, battendosi il pugno sul palmo dell'altra mano. «Ecco dove vi ho sentito! Mia moglie lo sta leggendo e tutte le sere che torno a casa attacca a dirne meraviglie! Tutte quelle storie di cavalieri e di dame: dico bene?»

«Dite benissimo, eccellenza. Per cui, capirete, io apprezzerai, certo, se ci fosse qualcosa in più da mangiare. Soprattutto per questi miei poveri compagni. Ma per me, se voi foste pietoso, non potreste procurarmi un codice⁴, magari anche un poco di carta, qualche penna⁵ e dell'inchiostro...»

«Il *Meliadus!*», ripete intanto l'illustrissimo che non è un fulmine di rapidità nei ragionamenti ed è rimasto un passo indietro nella conversazione. «Quando dicessi a mia moglie che teniamo

3 *Meliadus*: una raccolta di romanzi che raccontano le avventure di Tristano (figlio appunto di Meliadus, da cui il titolo) e di Isotta, e di Artù e dei suoi cavalieri. Quest'opera ebbe un notevole successo al suo tempo.

4 *codice*: libro scritto a mano. L'invenzione del libro a stampa risale al Millequattrocento, cioè ben dopo i fatti qui raccontati.

5 *penna*: nel Medio Evo si usavano penne di uccelli (in genere, oche) la cui parte rigida era tagliata diagonalmente con un coltellino affilato, in modo che formasse una punta capace, una volta intinta nell'inchiostro, di lasciare un segno nitido e stretto; questa punta naturalmente si rovinava, man mano che si scriveva, per cui, dopo aver tagliato alcune volte una penna, era necessario sostituirla con un'altra.

qui l'autore del *Meliadus* e non gli diamo da leggere e da scrivere... Voi sapete come sono le donne: non avrei più pace! Contateci, Rubinello, contateci!»

«Rustichello, eccellenza, Rustichello, se non vi dispiace...»

«Rustichello! Rustichello! Io che cosa ho detto? Rustichello, no?» e si volta verso tutti gli altri, soldati e prigionieri che, insieme, compatti, fanno di sì con la testa.

Codice, pergamena, penne e inchiostro non arrivano subito: i potenti fanno i loro comodi, magari si dimenticano le promesse e ci vuole qualche felice combinazione perché tornino loro in mente.

Prima che il materiale arrivi, la pesante porta ferrata si è aperta un paio di volte, per lasciar passare cibo, acqua e coperte (miracolo!).

La quarta volta che la sinistra serratura gira su se stessa è per scaraventare nella cella un nuovo ospite. Questo, come tutti gli altri, finisce in terra, ci rimane un momento, per riprendersi e capire dov'è capitato, poi si alza e si guarda intorno. Si sente addosso tante paia d'occhi quanti sono i prigionieri nella cella. Ma resta tranquillo.

Può avere qualcosa in più di quarant'anni. È diritto, asciutto, dal viso un po' sciupato ma dallo sguardo acuto. Accenna un inchino, rivolto a tutti e a nessuno in particolare:

«Mi chiamo Marco, dei Polo del quartiere di San Giovanni Crisostomo, a Venezia».

Il primo a farsi avanti è proprio Rustichello: la cultura insegna, tra le altre cose, anche la cortesia verso gli sconosciuti. Tende la mano a Marco:

«Io sono Rustichello da Pisa...»

«Lo scrittore?», domanda subito Marco, guardandolo francamente negli occhi.

«Mi conosci?»

«Conosco il tuo *Meliadus*...»

Gli altri prigionieri sgranano tanto d'occhi: due che sappiano leggere e scrivere! E tutti e due nella stessa cella! Incredibile! Uno

alla volta si presentano e cercano di darsi un tono il più civile che sia loro possibile.

Rustichello, con la sua vivacità toscana, non ci mette molto a riattaccare discorso:

«Come sei finito qua dentro?»

Marco Polo alza le spalle e lascia andare un sospiro:

«C'è stata una battaglia...»

«Una battaglia? Qui non si sa mai niente!»

«Una battaglia», conferma Marco. «In Adriatico. Perché questi genovesi sono già arrivati in Adriatico. Mi sa che finisce male per Venezia. Io ero con i miei uomini, su una nave: ci siamo scontrati con loro all'altezza di un'isola, si chiama Curzola⁶...»

«Ahi!», commenta Rustichello che non ci mette molto a capire com'è andata a finire.

«Già, proprio ahil!», sorride Marco con un po' d'amarezza. «Hanno di nuovo vinto loro. Io e altri siamo stati presi prigionieri. Ti dico: non so proprio come andrà a finire per Venezia.»

«Finirà come con Pisa, caro il mio Marco!», si scalda un poco Rustichello. «Noi ci si è scontrati coi genovesi alle secche della Meloria⁷ quattordici anni fa e, bello mio, fu un vero disastro: gli si dovette cedere tutta la Corsica...»

«È da allora che sei qui?»

Rustichello si mette a ridere:

«No! Di me, a quest'ora, non ci sarebbero più che le ossa! No, mi hanno pizzicato da qualche settimana. Sono pisano e perciò nemico: sono io che sono stato imprudente a passarci. Andavo da Marsiglia a Pisa, e così...»

Per un momento se ne stanno in silenzio. È incredibile come quei due uomini, fino a un momento prima del tutto sconosciuti l'uno all'altro, sentano adesso di intendersi a meraviglia.

6 *Curzola*: isola dell'Adriatico settentrionale (oggi chiamata Korčula e appartenente alla Croazia) presso cui si tenne, l'8 settembre 1298, una battaglia navale tra la flotta veneziana comandata dal doge Andrea Dandolo e quella genovese agli ordini di Lamba Doria. Come è chiaro dal testo, la vittoria andò ai genovesi.

7 *Meloria*: serie di scogli al largo della costa toscana presso cui, nel 1284, la flotta genovese distrusse quella pisana.

Rustichello non può trattenere la curiosità:

«C'è una cosa che non capisco. Tu non avertene a male, ma non sei più un ragazzo⁸⁾! Venezia è così mal messa che deve mandare in guerra anche i padri di famiglia? Non bastano più i giovani? Voglio dire: come ti ci sei trovato, in mezzo a una battaglia navale?»

Marco Polo sorride. Accenna di sì con la testa: è vero che non è più un ragazzo, purtroppo! Guarda Rustichello negli occhi e si decide a raccontare:

«Vedi, io sono molto ricco...»

L'altro lo interrompe subito:

«E quando mai i ricchi vanno alla guerra? Mandano gli altri al posto loro!»

Marco ride. Non si può dar torto a quella linguaccia di toscano. Ma ci sono dei casi...

«Lasciami dire. Io ho viaggiato molto. Moltissimo. Se vuoi, ti racconterò di tutti i Paesi che ho visitato. Saranno almeno un milione!»

«Un milione! Esagerato! Non c'è un milione di Paesi in tutto il Mediterraneo».

Marco sorride e scuote la testa:

«Chi ha detto che sto parlando del Mediterraneo? Però quella è un'altra storia. Ho già capito che dovrò raccontarti tutto, prima o dopo. Per adesso è sufficiente che ti dica che ho viaggiato molto per venticinque anni e, quando sono ritornato a Venezia, pensavo che mi sarebbe piaciuto starmene un po' tranquillo, tra le mie ricchezze e nella mia città».

«Ma certo! È più che naturale».

Marco ha un gesto di rammarico:

«Vuoi dire che *sarebbe* naturale. Basterebbe che i tuoi concittadini non incominciassero a guardarti storto, vedendoti ricco e sentendo i tuoi racconti. Basterebbe che non mettessero in giro voci ostili contro di te, dicendo che racconti frottole, che sei diventato ricco non si può dire come... Capisci?»

Rustichello scrolla le spalle:

8 non sei più un ragazzo: all'epoca dei fatti narrati, Marco Polo ha 44 anni.

«Ma sì! I soliti invidiosi. Appena a uno va un po' bene nella vita, c'è subito qualcun altro che si rode. Ebbene, che si roda, no? Perché prendersela?»

Marco ride:

«Tu sei uno scrittore. Te ne vai dove ti pare. Sei uno spirito libero. E poi, scusami se te lo dico, non guadagni abbastanza per sapere che cosa sia davvero l'invidia degli altri. C'è da non aver più voglia di uscire nel quartiere. Così, per starmene tranquillo, mi sono comperato una galea⁹».

Rustichello scoppia in una risata che fa sussultare tutti gli altri ospiti della cella:

«I ricchi! Un povero diavolo, per tirarsi su, si procura una brocca di vino. Loro no! Gli ci vuole almeno una galea! E a che cosa ti serviva?»

«Beh, a navigare, naturalmente! Avevo assunto un equipaggio e uscivamo in Adriatico: si andava lungo la costa; i rematori vogavano al ritmo del tamburo¹⁰; le vele si riempivano di vento; io guardavo le isole¹¹ che scorrevano davanti a me e sognavo di essere ancora in uno dei miei grandi viaggi...»

Resta per un momento in silenzio, lo sguardo perso nei suoi ricordi. Rustichello dà un leggero colpo di tosse e allora Marco si scuote, lo guarda, sorride e riprende a raccontare:

«Dunque, tutta Venezia sapeva che possedevo questa galea. Così, quando ad agosto è arrivata la notizia che la flotta genovese era entrata nell'Adriatico, il Doge¹² ha ordinato che tutte le navi disponibili si mettessero ai suoi ordini. Io non potevo sottrarmi. E, poi, anche potendolo, non lo avrei mai fatto: non sono il tipo che si nasconde!»

9 *galea*: nave dotata di vele e di remi, diffusa nel Mediterraneo tra la fine del Duecento e tutto il Settecento.

10 *tamburo*: per sincronizzare l'azione dei molti rematori a bordo di un galea, si utilizzava un suonatore di tamburo che, con i suoi colpi, dettava il ritmo della vogata.

11 *isole*: Marco si riferisce evidentemente alle coste dell'attuale Croazia, tutte costellate di isole e isolotti, al contrario delle riva opposta, quella italiana, che ne è invece completamente priva.

12 *Doge*: la suprema carica nello Stato veneziano (poi anche in quello pisano e genovese) che aveva, tra l'altro, il comando delle forze armate.

Rustichello ascolta in silenzio. Forse ripensa a una scena simile capitata a Pisa ormai molti anni prima, quando si diede l'allarme generale dopo aver avvistato anche lì i genovesi.

Marco intanto continua:

«Avevamo una buona flotta; il nostro ammiraglio, Andrea Dandolo, era un uomo esperto; conoscevamo da sempre quel mare che è la nostra via naturale per arrivare al resto del mondo. Insomma, eravamo fiduciosi. In fondo, i genovesi si erano spinti lontanissimi dalle loro basi».

Rustichello sorride amaramente:

«E invece sei arrivato qui dentro...»

«Già. È stato tremendo. Un vero disastro. Questi genovesi sanno muovere le navi come nessun altro al mondo. Potrebbero navigare in qualsiasi mare come se fosse quello davanti a casa! Dei diavoli! Venezia non ha mai subito una sconfitta simile: tutti morti o catturati. Persino il Doge è finito prigioniero!»

«L'hai più visto?»

Marco accenna di sì con il capo. Dice con fatica:

«Era di fianco a me, nella stiva¹³ della stessa nave che ci trasportava qui. Ma non ha accettato la prigionia: ha incominciato a battere con tutte le sue forze la testa contro il legno dello scafo, fino a ferirsi a morte. Era impossibile trattenerlo. È spirato a due passi da me. I genovesi, per rispetto, l'hanno avvolto in un telo da vela e l'hanno gettato in acqua, come si usa con gli uomini di mare».

«Certo...»

La porta ferrata si apre: vengono portati un secchio d'acqua, un altro pieno di zuppa, del pane. Una delle guardie consegna a Rustichello carta, penne e inchiostro ma intanto lo guarda stupito: che diavolo se ne farà mai un prigioniero, di quella roba?

La chiave torna a girare nella serratura. Ci si divide il pasto e il bere. Rustichello e Marco ritornano ad appartarsi. Il toscano è affascinato dal nuovo compagno. Vorrebbe sapere tutto di lui:

13 *stiva*: parte interna della nave, dove di solito è immagazzinato il carico.

«Così sei passato dal lusso a questa miseria: ti compiangio».

«Non sarà per sempre». E Marco sorride. «Se tu sapessi quante avventure ha avuto la mia vita, capiresti che credere nel destino e restare ottimisti è sempre stata la mia caratteristica. E ho sempre avuto ragione! Vedrai che ce la caveremo anche questa volta!»

«Insomma, uno che, dopo aver partecipato a una battaglia come quella che ti ha portato qui prigioniero, dice di aver visto ben altro, ebbene deve avere dei ricordi incredibili! Qui abbiamo fin troppo tempo: perché non racconti? Forse parlare di qualcosa che non sia la cella dove siamo farà bene a tutti e due».

Marco ride di cuore:

«Pensa che le mie avventure sono incominciate quando avevo appena un anno...»

Rustichello lo guarda severamente:

«No, Marco, così non va bene: non prendermi in giro. Raccontare va bene, ma inventare significa mentire!»

Eppure Marco non smette di sorridere:

«Nessuna menzogna, davvero. Ho detto quello perché avevo appunto un anno quando mio padre, che si chiamava Niccolò, e mio zio, Matteo, sono partiti per l'Oriente. Erano mercanti, così come adesso lo sono io. Sì, insomma, adesso sono prigioniero, vero?» Ride, di buon umore. «Ma vedrai che torneremo a fare io il mercante e tu lo scrittore...»

«Speriamo. Ma che cosa c'è di strano se tuo padre e tuo zio sono partiti per l'Oriente? Tutti noi, pisani, veneziani, genovesi commerciamo con l'Oriente: da dove verrebbero, altrimenti, gran parte delle ricchezze delle nostre città?»

Marco ride di nuovo:

«Certo, certo, hai ragione. Tu dici Oriente e pensi a Costantinopoli¹⁴ o a Gerusalemme. Magari pensi all'Egitto o, al massimo,

14 *Costantinopoli*: l'attuale Istanbul, in Turchia, è un'antica città greca (in origine si chiamava Bisanzio) scelta nel 530 dall'imperatore romano Costantino come nuova capitale. Diviso l'impero in due parti, divenne capitale dell'Impero Romano d'Oriente (o Impero Bizantino) fino alla sua conquista da parte dei Turchi nel 1453. Prese il nome attuale nel 1760.

alla Crimea¹⁵, non è vero? Sì, quello è l'Oriente per tutti quanti. Ma non per mio padre e mio zio: loro pensavano a ben altro. Pensavano alla Tartaria¹⁶!»

«La Tartaria?» e Rustichello resta a bocca aperta.

«La Tartaria, amico mio. Proprio la Tartaria. Non si riesce a pensare a un luogo più lontano, non è vero? Eppure, se ti dicessi... Magari, dopo, ti dirò ben altro! Insomma, per tornare a loro due, volevano arrivare fino al cospetto di Barca Khan¹⁷ che domina sulla regione delle grandi praterie e dei deserti che stanno sopra e intorno al mar di Gheluchelan¹⁸. Speravano infatti di vendere con buon profitto a quel ricchissimo sovrano una grande quantità di gemme splendide che avevano acquistato a Costantinopoli».

«Si trattava di un viaggio piuttosto pericoloso...»

«Sì, abbastanza, è vero, ma erano uomini esperti e, in più, avevano il vero spirito del mercante il quale sa che, a restare seduto nella propria casa, non arriva alcun guadagno: occorre muoversi, viaggiare, anche rischiare! Da principio andarono a Soldaia¹⁹, in Crimea, e, fin qui, potevano contare sulle basi commerciali che noi veneziani abbiamo stabilito nel Mare Maggiore²⁰. Quando però si mossero verso Nord, andarono davvero incontro all'ignoto. Si spostavano a cavallo. Tutti in quella regione utilizzano il cavallo e i bambini imparano a stare in sella quasi prima di incominciare a camminare. Le distanze sono enormi e un uomo a piedi non riuscirebbe mai ad arrivare da un centro abitato a un altro. Comunque, attraversarono prima un gran fiume²¹, poi una pianura

15 *Crimea*: penisola del mar Nero, oggi appartenente all'Ucraina.

16 *Tartaria*: termine con il quale, in Occidente e nel Medio Evo, si indicava il vasto territorio sottomesso dal mongolo Gengiz Khan e dai suoi successori.

17 *Barca Khan*: il termine Khan (o Kan) significa in lingua mongola "imperatore".

18 *mar di Gheluchelan*: il mar Caspio. Si trattava del dominio dei Tartari occidentali, conosciuto anche come l'Orda d'Oro.

19 *Soldaia*: è l'odierna città di Sudak.

20 *Mare Maggiore*: oggi è chiamato Mar Nero.

21 *gran fiume*: qui Marco si riferisce al Don, un fiume lungo 1870 km, che scorre tutto in territorio russo e che sbocca nel mar d'Azov, a Est della Crimea e comunicante con il mar Nero.

ricoperta di pascoli verdi, all'infinito. Andavano, andavano: sembrava che tutto il mondo fosse un unico, sterminato pascolo, dove delle strane pecore, dal muso appuntito²², pascolavano a migliaia ma selvatiche, non di proprietà di qualcuno. Alla fine, arrivarono a un fiume dieci volte più grande del primo²³, sulle rive del quale sorge la città di Sarai²⁴».

«Era lì che si trovava questo Barca?»

«Non lì, ma a Bolgara²⁵, che è sullo stesso fiume di Sarai ma più a Nord. Il Khan si mostrò molto accogliente e ben disposto. Quella è gente che ama le persone calme e riflessive: mio padre e mio zio erano esattamente così; furono quindi subito apprezzati e interrogati con grande cortesia sui motivi del loro viaggio. Essi non si fecero certo pregare e gli mostrarono i loro tesori. Barca Khan ammirò quelle gemme dai riflessi meravigliosi e le acquistò immediatamente, pagandole tra l'altro il doppio del loro valore».

«Mi sa che quei due dovevano essere dei gran furbacchioni!»

Marco ride di cuore:

«Erano mercanti ed erano veneziani: è una miscela esplosiva!»

Scoppiano a ridere tutti e due, e fa impressione tanta allegria in un luogo cupo e spoglio come quello. Ma, si sa, basta poco per distrarre gli uomini dai loro crucci momentanei: i genovesi erano duri ma non crudeli e, dunque, li avrebbero di sicuro prima o dopo liberati. Perché, dunque, disperarsi oltre un certo limite?

Marco riprende a raccontare:

«E, poi, non è che andasse sempre loro tutto per il verso giusto: da principio, ogni cosa sembrava filare a meraviglia, tanto che mio padre e mio zio si fermarono nel territorio sottomesso a Barca per un anno intero. Ma scelsero male il momento di ripartire. Ave-

22 *strane pecore, dal muso appuntito*: si tratta delle antilopi saïga che vivono, appunto, in quelle regioni.

23 *un fiume dieci volte più grande del primo*: è il Volga, lungo 3531 km, che si getta nel mar Caspio e che, alla foce, ha una larghezza impressionante.

24 *Sarai*: oggi probabilmente Astrakan, sul Volga, nel punto in cui si getta nel mar Caspio.

25 *Bolgara*: la capitale dell'Orda d'Oro.

vano infatti già pronti i bagagli, quando scoppiò la guerra tra Barca Khan e Alau, il capo dei Tartari di Levante²⁶. Si diceva che ci fossero drappelli dell'uno o dell'altro esercito un po' dappertutto, e viaggiare diventava una specie di suicidio. Alla fine, si venne a una grande battaglia nel corso della quale le perdite furono enormi in entrambi gli schieramenti. Vinse Alau e il suo esercito occupava proprio quel territorio a Nord del mar di Gheluchelan attraverso cui mio padre e mio zio avrebbero dovuto passare per rientrare a Costantinopoli e, di lì, a Venezia».

«Che disdetta!»

«Infatti. Rimasero incerti per qualche giorno poi presero la loro decisione: se non si poteva tornare indietro, tanto valeva andare avanti! Sarebbero scesi lungo le rotte delle carovane²⁷ fino a toccare le rive del mar Arabico²⁸ e, di lì, si sarebbero imbarcati per il mar Rosso²⁹ e per l'Egitto. Ma non andò per niente in questo modo, e per fortuna!»

«Aspetta, aspetta», lo interrompe a questo punto Rustichello. «Mi sembra che tutta questa storia si faccia davvero interessante. Ebbene, abbiamo qui della carta, delle penne e dell'inchiostro: io direi che la potremmo mettere per iscritto. Scommetto che ci può scappare fuori un libro, e un libro mica male!»

Marco ride:

«Gli scrittori! Tutti uguali!»

L'altro sorride a sua volta:

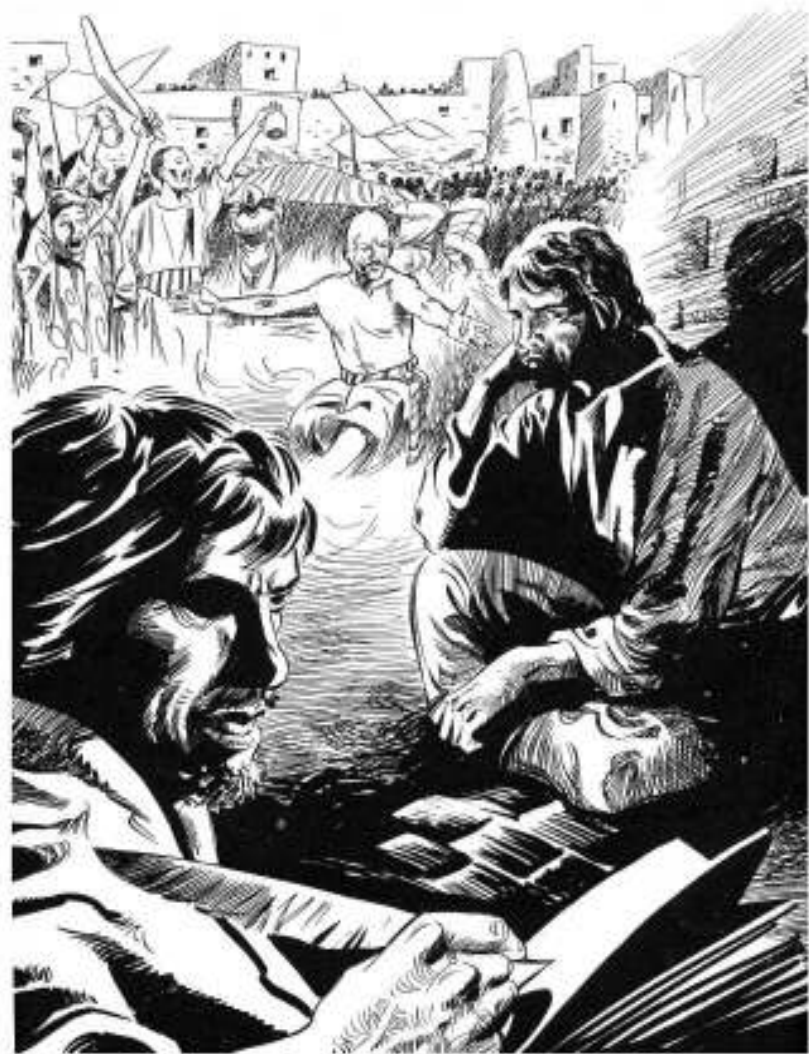
«Che ci vuoi fare? A te i viaggi, a me la letteratura. Dai, racconta! Io scriverò man mano, se vai piano e me ne lasci il tempo. Il resto, me lo ricordo e lo aggiungerò dopo. Che cosa stavi dicendo? È stata una fortuna?»

26 *Tartari di Levante*: questo regno occupava gli attuali Iran e Iraq.

27 *carovane*: gruppo di viaggiatori (un tempo, quasi esclusivamente mercanti; oggi anche turisti) che percorrono insieme territori desertici e/o poco sicuri, in modo da prestarsi reciproco soccorso in caso di necessità.

28 *mar Arabico*: la parte settentrionale dell'oceano Indiano, che ancora oggi porta questo nome.

29 *mar Rosso*: il mare che si apre tra l'Africa e la Penisola Arabica, permettendo di andare con le navi dall'Oceano Indiano fino all'Egitto.



CAPITOLO PRIMO

Verifichiamo la comprensione

1 *Completa la frase interrotta scegliendo tra le quattro soluzioni proposte.*

- a. Nel Duecento, Genova è continuamente in guerra, prima contro
- i Veneziani e poi contro i Pisani.
 - i Saraceni e poi contro i Veneziani.
 - i Pisani e poi contro i Veneziani.
 - i Pisani e poi contro i Saraceni.
- b. Rustichello, al personaggio importante che domanda se i prigionieri desiderino qualcosa, risponde innanzi tutto che vorrebbe
- un po' più di cibo.
 - un po' più di cibo per i suoi compagni.
 - qualcosa da leggere.
 - avere notizie della propria famiglia.
- c. Quando Marco Polo è scaraventato dentro la cella, la sua età è all'incirca di
- vent'anni. trent'anni. quarant'anni. cinquant'anni.
- d. Marco Polo è stato catturato dai Genovesi durante una battaglia combattuta
- sull'isola di Curzola.
 - sul mare intorno alle secche della Meloria.
 - sull'isola della Meloria.
 - sul mare vicino all'isola di Curzola.
- e. I viaggi di Marco sono durati
- venticinque anni.
 - da quando egli aveva venticinque anni.
 - ben cinque anni.
 - un lunghissimo tempo che egli non indica mai con precisione.

- f. Marco, ritornato a Venezia, acquista una galea per
- ritornare alla prima occasione in Oriente.
 - trasportare a Venezia il ricco tesoro riportato dall'Oriente.
 - allontanarsi dalle invidie di Venezia e sognare di essere ancora in viaggio.
 - prepararsi ad affrontare la guerra contro Genova.

2 *Cerca nel capitolo tutti i riferimenti al carattere di Rustichello.*

CARATTERE DI RUSTICHELLO
.....
.....
.....
.....

3 *Cerca nel capitolo tutti i riferimenti al carattere di Marco Polo.*

CARATTERE DI MARCO POLO
.....
.....
.....
.....

4 *Il personaggio importante che dirige il carcere di Genova, dove sono rinchiusi Rustichello e Marco, ha un motivo tutto suo per accontentare le richieste dello scrittore. Racconta con parole tue qual è questo motivo.*

.....

.....

.....

.....

Riflettiamo sul testo

- 1 *Marco Polo, nell'iniziare a raccontare le sue avventure a Rustichello, afferma che esse sono incominciate quando lui aveva appena un anno. Al rimprovero del compagno, fornisce le sue spiegazioni. In che cosa consistono queste spiegazioni? Ti sembra che siano convincenti e giustificino quindi la sua affermazione? Esprimi il tuo parere.*
- 2 *Rustichello e Marco parlano entrambi di Oriente. Ma, come spiega quest'ultimo, intendono due regioni ben diverse tra loro. Ti sembra che faccia bene Polo a chiarire subito la differenza che passa tra il "suo" Oriente e quello del compagno? Il suo comportamento è eccessivo oppure giustificato dai fatti? Spiega la tua risposta.*
- 3 *È per un caso che Rustichello e Marco s'incontrano e, dunque, è sempre per un caso che nasce il libro che sarà poi intitolato Il Milione. Ti sembra che il fatto che quest'opera sia frutto di una fortunata combinazione ne riduca un poco l'importanza? Oppure tu stesso sei stato testimone o hai sentito parlare di altri fatti fortuiti che hanno dato risultati notevoli in qualche campo? Racconta e spiega la tua risposta.*

Giochiamo con le parole

- 1 *I gruppi di parole che seguono sono coerenti; soltanto una risulta estranea: cercala e sottolineala.*
 - prigionia, cella, carcere, galera, detenzione, primato, reclusione
 - piuma, penna, carta, calamaio, inchiostro
 - Toscana, Veneto, Tirolo, Liguria, Calabria, Puglia, Molise
 - frottole, menzogne, fantasie, bugie, falsità, menzione
 - Costantinopoli, Bolgara, Genova, Sarai, Soldaia
- 2 *Dai seguenti aggettivi ricava il sostantivo relativo.*
 Es. menzognero → *menzogna*
 - evidente:

- disinvolto:
- pietoso:
- compatto:
- potente:
- civile:
- amaro:
- esagerato:

3 *Scrivi una frase con ciascuna delle parole seguenti.*

- frottole:
- quartiere:
- fiducioso:
- destino:
- praterie:
- distanze:

Lavoriamo in gruppo

1 *Servendovi di un'enciclopedia, compilate una tabella che illustri le caratteristiche più evidenti delle città sotto indicate, le regioni a cui appartengono e il numero attuale dei loro abitanti.*

VENEZIA

PISA

GENOVA

2 *I prigionieri catturati durante una guerra sono, in fondo, dei nemici. Ciò giustifica il fatto di trattarli con durezza? Oppure nessuna violenza, mai, è giustificabile? Discutetene tra voi...*